

POLITICA

Grillo fa campagna con la Shoah

La comunità ebraica: «Osceno»

- **Il leader M5S per attaccare Napolitano e Renzi riscrive Levi e pubblica sul sito un fotomontaggio con l'entrata di Auschwitz**
- **Gattegna: «Una profanazione criminale»**
- **Il Pd: «Vergogna e tristezza»**

TONI JOP

Primo: tirare il sasso nella pozzanghera dove si è certi che farà più schizzi. Grillo, che conosce bene le pozzanghere, ha fatto quel che gli dettava una mira ormai riconosciuta e, per allestire uno spot elettorale, ha messo le mani sulla Shoah, che non è una fede, non è una religione, non pretende un dio, non crea altari, non impone devozioni. La Shoah, semplicemente, è un fatto, una spaventosa storia di uomini, afflitta da una unicità incrollabile, una atroce lezione laica che chiede solo memoria, memoria dei sensi che risveglia, dei significati che illumina. Ma al semidio che impera sui Cinque Stelle tutto questo pareva materia utile per parafrasare, per alludere, ma neppure poi così tanto, ai motivi che stanno divinizzando la sua campagna elettorale. In fondo, lui della Shoah non ha l'immagine che abbiamo raccolto noi in mezzo a molta umanità, e spiegheremo dopo perché.

Grillo, nel suo blog, ha preso Primo Levi e lo ha adottato come scivolo, ha preso le sue parole trascritte in «Se questo è un uomo» e le ha virate come garbava a lui; ha preso la foto del cancello di Auschwitz e ci ha lavorato su quel che bastava per modificare la scritta «Arbeit macht frei» - il lavoro rende liberi - in «P2 macht frei», ora ha scoperto che c'era e c'è la Pd di Gelli e si dà da fare. Voleva colpire Renzi, Napolitano (i suoi due ostacoli) e la sinistra che in coda a

...

Sul blog l'immagine simbolo del campo di sterminio modificata così: «P2 macht frei»

quella tiritera idiota preferisce definire «lurida». Ci va pesante: qualcuno abbozzerà, non è possibile che nessuno fiati mentre spacca, in una campagna elettorale da Notte dei Cristalli, tutte le vetrine della nostra scena politica e qualcuno gli darà ragione, gli darà il voto nel silenzio di un'urna sfiancata da una esistenza difficile e da un bombardamento incessante

snocciolato al grido di un vaffanculo a tutti e viva me. Così, arremba un'omelia sulle ali fornitegli da un uomo, un ebreo, alla fine, schiacciato definitivamente dal peso di quella memoria che aveva riscritto il suo corpo, la sua mente. Inventa un incedere epico, da pulpito, per ribadire la domanda, ossia se sia un paese, questo che «vive nel fango - aridagli con le

pozzanghere - che non conosce pace ma mafia». Mavvò? Ma non era, per lui, la mafia qualcosa che non uccideva, diversamente dalla politica, come aveva avuto modo di precisare tempo fa quando si trattava di conquistare i voti del sud? Massi, è lo stesso Grillo. Quello che si accoda ai secessionisti veneti, a loro volta in sintonia con la destra eversiva di mezz-



Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo

CANDIDATURE DEMOCRATICHE

Il giurista Fiandaca col Pd in Sicilia, Fiona May con Nardella a Firenze

Il Pd siciliano incassa il sì del giurista Giovanni Fiandaca, ex consigliere del Csm, alla candidatura alle Europee per Sicilia e Sardegna. «La disponibilità di Fiandaca - dice il segretario del Pd siciliano Fausto Raciti - è un fatto importante per la cultura politica del Pd siciliano e nazionale. Ed è significativo che questa svolta parta dalla Sicilia dove si sono determinati fenomeni che hanno portato a una distorsione del

movimento antimafia. È un nome che, insieme a quello di Caterina Chinnici, rinnova profondamente la cultura antimafia, perché la inserisce su un solco riformista e di concretezza». Per Fiandaca oggi si sono spesi anche il guardasigilli Andrea Orlando e il numero due del Pd Lorenzo Guerini.

E novità importanti sono state registrate ieri nel fronte Pd anche a livello di elezioni amministrative.

La campionessa di atletica Fiona May sarà la capolista della lista civica che a Firenze sosterrà la candidatura a sindaco di Dario Nardella. «Ero legata alla destra in Inghilterra, quella di Margaret Thatcher - ha spiegato Fiona May - perché sono cresciuta negli anni '80, quando c'era lei al potere. Sono onorata di essere stata contattata come capolista da Dario Nardella perché per me è una grande responsabilità».

za Europa, antisemita, illiberale, neogotica. Il fatto è che deve vincere le europee, deve: se non le vincerà, facilmente la sua stella inizierà a tramontare e lui lo sa. Per questo spara colpi proibiti: qualcuno si offenderà ma se ne parlerà; uscito dal buio teme di essere costretto a tornarci, quindi qualunque cosa purché il suo bel faccione stia nelle prime pagine di quotidiani e telegiornali, l'importante è che passi la sua strafottenza, la sua disponibilità a dar fuoco alla grande libreria dell'umanità pur di fare piazza pulita. Per questo violenta la storia, il fatto dei fatti, la strage delle stragi, la Shoah. Questa capacità distruttiva, questo fuoco perenne ad alzo zero gli procureranno la fama di chi non si inchina di fronte a niente a nessuno, di uno che abbatte qualunque altare, che se ne frega della sacralità: questo è il messaggio che gli sta a cuore, ma commette un errore madornale, perché la Shoah non è un altare e non è maneggevole come a lui farebbe comodo, non puoi trasformarla in materiale utile al marketing. Per colpire chi? Napolitano: «Un vecchio impaurito dalle sue stesse azioni che ignora la Costituzione», e Renzi, «Un volgare mentitore assurdo a leader da povero buffone di provincia», e la sinistra, quelli di sinistra «luridi alleati di Dell'Utri e Berlusconi». Ma questa è fuffa, la solita, con l'aggiunta di volgarità fresche di giornata. Ciò che conta è altro: Grillo afferra la Shoah e la trasforma in un virus da marketing, banalizzandola.

In molti condannano, deprecano: «Una oscenità - riflette Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche - una profanazione criminale del valore della memoria per solleticare i più bassi sentimenti antisemiti e cavalcare il malcontento popolare». Alessandra Moretti, Pd: «Vergogna e tristezza». Fiano, Pd: «Chi conosce quella storia lo punirà nelle urne». Molti cinque stelle accusano il colpo, non è loro piaciuta la gag del capo. Altri si entusiasmano, e più sono di alto grado più sono grati al padrone. Prendi l'azzimato Luigi di Maio: «Li sento tutti indignarsi per un fotomontaggio. Sono gli stessi che cantavano Bella Ciao mentre regalavano 7 miliardi e mezzo alle banche», farà strada, ha la stoffa giusta. Come Grillo, del resto: nel corso di una intervista ad un giornale israeliano aveva avuto modo di difendere l'immagine di Ahmadinejad, allora leader dell'Iran, noto per aver organizzato a spese pubbliche dei meeting mondiali negazionisti rispetto alla Shoah; e aveva demonizzato Israele. C'è coerenza culturale in questo attacco alla più grande tragedia dell'umanità, oppure si tratta solo di capricciosità spettacolare? Conta sull'ignoranza dei più, per questo attacca la memoria; non è un uomo, Grillo, è una forma di Alzheimer.

...

In un'intervista a un giornale israeliano l'ex comico aveva difeso l'iraniano Ahmadinejad

Così abbatte i confini della civiltà democratica

IL COMMENTO

TOBIA ZEVI

CHI CI SIA DAVVERO UN LEGAME PERVERSO TRA BEPPE GRILLO E SILVIO BERLUSCONI? Un'unione contro natura che si fa beffe della distinzione tradizionale tra destra e sinistra? Che Grillo sia proprio di «destra», nella sua accezione più retriva e populistica? Il fatto è che Beppe ha un disperato bisogno di raccattare voti in vista delle prossime elezioni, e per farlo non va troppo per il sottile. Niente di nuovo sotto il sole.

Fu proprio Berlusconi ad affermare, in occasione della Giornata della Memoria 2013, che «Il fascismo fece anche cose buone», lasciando sgomenti i malcapitati

presenti alla cerimonia; e, per non farsi mancare niente, nel novembre scorso rincarò la dose paragonando i suoi figli - proprio loro, i padroni dell'Impero - agli «ebrei sotto Hitler». Inserendosi dunque in una tradizione già piuttosto ricca, Grillo ha pensato bene di deturpare sul suo blog la poesia «Se questo è un uomo» di Primo Levi, istituendo un parallelo tra i lager nazisti e l'Italia delle sue paranoie, cioè il presunto grumo di mafia e regime, la preda di Dell'Utri e Berlusconi, l'ostaggio di un «vecchio impaurito» (Giorgio Napolitano) e di un «volgare mentitore» ex «buffone di provincia» (Matteo Renzi).

E dire che, se avesse voluto (o saputo), poteva disporre di una ben più consona citazione poetica. «Ahi serva Italia, di dolore ostello / nave senza nocchiere in gran tempesta /

non donna di province, ma bordello!» cantava Dante nel VI del Purgatorio, con versi la cui efficacia ci auguriamo che il nostro Grillo poetante non disconosca. Ha scelto invece la strada più facile, quella già percorsa da Berlusconi, l'umiliazione della parola e del linguaggio. Omologando tutto, annullando differenze e gerarchie, per creare una melassa culturale dove è difficile rintracciare valori e tabù, in cui tutto può essere pronunciato perché tutto può essere poi smentito.

La miscela degli immigrati «fora de bal», dei Centri di identificazione ed espulsione che diventano «alberghi a cinque stelle», la melma linguistica in cui ci ha precipitati il berlusconismo e che ha reso l'Italia in questi anni insensibile di fronte a espressioni razziste, intolleranti,

incivili, incostituzionali. Non penso che Beppe Grillo sia antisemita o fascista, non è questo il punto. Il problema è che fa più danni con il suo pane al pane e vino al vino di qualunque antisemita o fascista dichiarato, perché abbatte quei confini - culturali, linguistici - su cui si è fondata la nostra civiltà democratica.

Senza dimenticare un altro aspetto che mi sta molto a cuore. Il peccato letterario di Grillo. Come si può stupire la prosodia nitida di Levi con i «versi» involuti della penna grillina? Come si possono dare in pasto ai lettori - temo non tutti avvertiti - simili aberrazioni poetiche? La lingua di Primo Levi, studiata dal linguista Pier Vincenzo Mengaldo in alcuni saggi fondamentali, è tutta improntata al nitore, alla chiarezza,

all'essenziale. Tutti gli elementi che compongono questa filigrana rimandano al «presente» del lager, una realtà da cui si usciva attraverso il camino, un luogo che impoveriva la lingua (e la vita) privandola del proprio futuro, un sistema infernale gestito con un tedesco che non aveva nulla in comune con la letteratura dei Goethe e dei Mann.

Per tenere in piedi il paragone bislacco con la sua Italia di oggi - un paese peraltro pieno di storture e di ingiustizie, ovviamente - Grillo ha bisogno di quarantaquattro versi (44!), mentre a Primo Levi ne bastano ventitré (23) per scolpire il Male assoluto di Auschwitz. Se, com'è noto, la sintesi è sintomo di lucidità di pensiero, ecco perché Beppe Grillo è un pericolo per il futuro dell'Italia. Cosa non si fa per un pugno di voti.